

COME TRADURRE IL PERIODO IPOTETICO CON APODOSI DIPENDENTE

A. DIPENDENZA DELL' APODOSI DA UN TEMPO PRINCIPALE:

In dipendenza da un tempo principale (presente, futuro) come reggente, il periodo ipotetico viene tradotto in italiano come se fosse indipendente: variano solo i tratti verbali latini che distinguono i vari tipi.

1) se nell'apodosi abbiamo un infinito presente o perfetto, o un congiuntivo presente o perfetto, si tratta di un periodo ipotetico della realtà, e quindi possiamo utilizzare in italiano l'indicativo sia nella protasi (che in latino può essere invece al congiuntivo) che nell'apodosi, secondo i normali rapporti temporali.

2) se nell'apodosi abbiamo un infinito futuro o una perifrastica attiva con *sim*, possiamo interpretarlo:

a) come un periodo ipotetico della realtà al futuro, e tradurlo quindi con un futuro nella protasi e nell'apodosi

b) o come un periodo ipotetico della possibilità, e quindi tradurlo con un congiuntivo imperfetto nella protasi e un condizionale presente nell'apodosi.

Puto te, si hoc facias (o *feceris* = congiuntivo perfetto o futuro anteriore), *erraturum esse* = "Penso che, se tu farai ciò, sbaglierai". Oppure: "penso che, se tu facessi ciò, sbaglieresti".

Non dubito quin, si hoc facias (o *feceris* = congiuntivo perfetto o futuro anteriore), *erraturus sis* = "Non dubito che, se tu farai ciò, sbaglierai". Oppure: "Non dubito che se tu se facessi ciò, sbaglieresti".

[Quando accanto all'apodosi in infinito futuro è presente nella protasi un congiuntivo perfetto, se il rapporto di anteriorità può essere conservato anche in italiano, è comunque possibile renderlo con un congiuntivo trapassato nella protasi, e sempre condizionale presente nell'apodosi:

Non dubito quin, si hoc dixeris, te puniturus sim = "Non dubito che, se tu avessi detto ciò (e non lo escludo), ti punirei" ma anche "non dubito che, se avrai detto ciò, ti punirò"]

3) Quando l'apodosi è all'infinito con *-urum fuisse*, si tratta senz'altro di un periodo ipotetico della irrealtà: a questo punto ci sono due alternative.

a) Se nella protasi vi è un congiuntivo imperfetto si tratta di un'irrealtà al presente e utilizziamo in italiano congiuntivo imperfetto nella protasi e condizionale presente nell'apodosi:

Scio te, si hoc faceres, erraturum fuisse = "So che, se tu facessi ciò, sbaglieresti".

b) se nella protasi vi è un congiuntivo piuccheperfetto si tratta di un'irrealtà al passato e quindi usiamo congiuntivo trapassato nella protasi e condizionale passato nell'apodosi:

Scio te, si hoc fecisses, erraturum fuisse = "So che, se tu avessi fatto ciò, avresti sbagliato".

4) Quando l'apodosi è al congiuntivo imperfetto (e così anche la protasi) si tratta di irrealtà al presente - e traduciamo quindi con congiuntivo imperfetto nella protasi e condizionale presente nell'apodosi:

Non dubito quin, si hoc faceres, errares = "Non dubito che, se tu facessi ciò, sbaglieresti".

Quando l'apodosi è con il participio futuro e il congiuntivo perfetto di *sum* (e la protasi con il congiuntivo piuccheperfetto) si tratta di irrealità al passato e traduciamo con congiuntivo piuccheperfetto nella protasi e condizionale passato nell'apodosi:

Non dubito quin, si hoc fecisses, erraturus fueris = "Non dubito che, se tu avessi fatto ciò, avresti sbagliato".

B. DIPENDENZA DELL'APODOSI DA UN TEMPO STORICO.

Possiamo in tutti i casi usare in italiano congiuntivo trapassato nella protasi e condizionale passato nell'apodosi.

Putabam te, si hoc faceres, errare = "Credevo che, se tu avessi fatto ciò, avresti sbagliato" (realtà).

Putabam te, si hoc faceres, erraturum esse = "Credevo che, se tu avessi fatto ciò, avresti sbagliato" (possibilità).

Putabam te, si hoc faceres, erraturum fuisse = "Credevo che, se tu avessi fatto ciò, avresti sbagliato" (irrealità).

[Unica possibile eccezione è quando, in una realtà, possibilità o irrealità al presente - testimoniata quindi dal congiuntivo imperfetto nella protasi (contemporaneità in dipendenza da tempo storico) -, l'ipotesi sia considerata astrattamente e perennemente valida:

Plato scripsit beatas civitates futuras fuisse si philosophi regnarent = "Platone scrisse che se i filosofi comandassero, le città sarebbero felici" (ma è accettabile anche: "Platone scrisse che se i filosofi avessero comandato, le città sarebbero state felici").

RIEPILOGO

1. Apodosi in dipendenza da tempo principale:

a) congiuntivo presente, perfetto, infinito presente e perfetto nell'apodosi

→ periodo della realtà, da tradurre con indicativo

b) infinito futuro o perifrastica con *-urus sim / sis*, ecc. nell'apodosi

→ periodo della realtà al futuro, da tradurre con due indicativi futuri

→ o della possibilità, da tradurre con congiuntivo imperfetto nella protasi e condizionale presente nell'apodosi.

c) infinito con *-urum fuisse* nell'apodosi + congiuntivo imperfetto nella protasi, oppure congiuntivo imperfetto nell'apodosi e nella protasi

→ periodo dell'irrealità al presente, da tradurre con congiuntivo imperfetto nella protasi e condizionale presente nell'apodosi.

d) infinito con *-urum fuisse* + congiuntivo piuccheperfetto nella protasi oppure perifrastica con *-urus fuerim / fueris* ecc. nell'apodosi e congiuntivo trapassato nell'apodosi

→ periodo dell'irrealità al passato, da tradurre con congiuntivo trapassato nella protasi e condizionale passato nell'apodosi.

2. Apodosi in dipendenza da tempo storico:

da tradurre generalmente con congiuntivo trapassato nella protasi e condizionale passato nell'apodosi (a parte l'eccezione sopra segnalata).